

Se i cervelli sono in fuga è anche colpa delle imprese

LUCIANO CAGLIOTTI*

Fra i problemi da affrontare con urgenza vi è quello della modernizzazione del paese. Che significa ricerca, innovazione, giovani, scuola, impresa.

Dei rapporti università-impresa si parla moltissimo, da decenni. Per dare un numero, cliccando su *Google* i termini "convegno trasferimento tecnologico" vengono oltre 143mila voci. I convegni sono infiniti, spesso con gli stessi protagonisti in una sorta di Circo Barnum nel quale si ripete lo stesso spettacolo. Molti sono quelli che cercano di sottrarsi e auspicano una moratoria che consenta di impiegare meglio il tempo senza doversi porre il problema di offendere, non partecipando, chi ti invita. Da

Mettiamo pure sotto accusa l'università, ma perché l'industria non investe?

decenni, e può valere la pena di fare alcune considerazioni. Innanzitutto, poniamo il problema della cosiddetta "fuga dei cervelli" della quale molto si parla, non sempre a proposito.

La fuga dei cervelli certifica almeno due cose: che i cervelli ci sono, il che significa che qualcuno li ha formati portandoli a un livello di appetibilità e che nessuno li ha fermati o rincorsi con prospettive migliori di quelle che li inducevano a "scappare". E siccome il cervello, come il denaro, va dove trova le migliori condizioni, molti sono andati via. Nulla di male, in un sistema che si va globalizzando, salvo il fatto che non c'è stato un flusso analogo in direzione contraria.

Chi li avrebbe dovuti trattenere? Innanzitutto la ricerca pubblica. La quale lo ha fatto, nella misura delle proprie possibilità, ricorrendo anche a modalità "precarie" pur di tenersi persone che non voleva perdere. Ma la scarsità dei fondi non permetteva di più.

L'imprenditoria. La quale non lo ha fatto come avrebbe potuto e - a mio avviso - dovuto. Riprova? Chi entra in un negozio di elettronica non vede marche italiane. Le vede americane (o giapponesi o altre ancora), e riflettendo si rende conto del fatto che un enorme contributo al trionfo dell'elettronica americana è stato dato da scienziati venuti dall'Italia, che nes-

suno aveva trattenuto. Nessuno, a cominciare dall'industria che non si sa perché ha rinunciato ad avvalersi di questi cervelli. Pure, gli scienziati dell'università di Pisa collaborando con l'Olivetti (su iniziativa di Adriano Olivetti) nel progetto Elea avevano messo a punto il primo computer portatile del mondo, e lo stesso vale per il biotec, che da noi non trova investitori o imprenditori.

Mettiamo pure sotto accusa l'università, come da decenni si sente dire, ma vogliamo spiegare perché l'industria non investe come fanno gli altri europei, perché c'è stata la «scomparsa dell'Italia industriale» (si veda L. Gallino, Einaudi), a cominciare dai centri di ricerca? Il rapporto fra ricercatori pubblici e privati è in Italia 1,51, mentre per la Ue è 1,03, per il Giappone 0,48 e per gli Usa addirittura 0,17.

Se l'industria assorbisse molti più tecnici ad alto livello, oltre a competere un po' meglio con i concorrenti stranieri, fornirebbe posti di lavoro ai cervelli che, non trovando spazio in Italia, emigrano. Con in più un fiorire di veti nei confronti di tutto ciò che porterebbe il paese a un maggior livello di modernità: ostacoliamo il Mosè, la Tav, gli inceneritori dei rifiuti, le discariche, le centrali (siano esse termoelettriche o nucleari), i degassificatori, i siti per scorie, le dighe, gli elettrodotti, le antenne di telecomunicazione, le ricerche sulle staminali, sugli Ogm, financo la conservazione del cordone ombelicale per permettere al neonato di poter fruire, in caso di bisogno, dei futuri progressi della medicina. Ognuno di questi veti sottrae ai giovani un pezzo di futuro nell'alta tecnologia.

Col nucleare è sparita la scienza dei materiali, settori di fisica, con la regolamentazione che frena gli Ogm colpiamo la conoscenza della fisiologia vegetale, con l'elettrosmog scoraggiamo elettronica e telefonini italiani. Così come qualche decennio fa dalla Calabria chi poteva per curarsi salire a Roma, così noi andremo altrove. A meno di una seria, seppur tardiva, repipiscenza.

*Ordinario di chimica organica
Università La Sapienza

